

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 17,05.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 maggio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloisio, Andreatta, Bindi, Castellani, Dini, Fantozzi, Mattioli, Pennacchi, Prodi, Sales e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Mario Cabriolu, da Cagliari, (391), Pasqualina De Feudis, da Sanremo (Imperia) (392), Paolo Zinno, da Signa (Firenze) (393), Dorina Faziotti, da Borgosesia (Ver-

celli) (394), Francesco Cappiello, da Foggia (395), Donatella Cipriani, da Castel San Niccolò (Arezzo) (396), Giorgio Betti, da Sassuolo (Modena) (397), Gilberto Grifagni, da Castel San Niccolò (Arezzo) (398), Angelina Crepaldi, da Adria (Rovigo) (399), Anna Laura Buongiorno, da Firenze (400), Rosalba Gasparini, da Lecce (401), Francesca De Pascalis, da Lecce (402), Luciana Polidori, da Casinina di Auditore (Pesaro) (403), Loreta Carbone da Trinitapoli (Foggia) (404), Stefania Tavarini, da Battilana Avenza Carrara (Massa Carrara) (405), Salvatore Fichera, da Milano (406), Carlo Corona, da Roma (407), Valentina Corona, da Roma (408), Luigina Manni, da Taranto (409), Francesco Ernoli, da Milano (410), Pierantonio Banfo, da Casanova di Rovegno (Genova), (411), Stefania Menghi, da Roma (412), Ilaria Salvetti, da Garda (Verona) (413), Vincenzo Vitobello, da Trinitapoli (Foggia) (414), chiedono la riapertura dei termini per le domande di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicità irreversibili a causa di vaccinazioni obbligatorie o trasfusioni e altre modifiche alla normativa vigente in materia.

Tali petizioni saranno trasmesse alla XII Commissione.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

(Abolizione dei corsi di recupero)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Alois n. 2-01163 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazione sezione 1*).

L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, l'atto ispettivo che è oggi all'esame della Camera si riferisce ad una vicenda che risale ad oltre un anno fa, esattamente a quattordici mesi fa.

Oggi, a distanza di quattordici mesi, il Governo risponde ad un'interpellanza che pone non solo un problema centrale, ma a questo ne collega altri. Intanto, parte da un presupposto che è la costante di questo ministro: le esternazioni.

Questo è un ministro che esterna continuamente. Giorno dopo giorno, questo ministro è veramente una miniera inesauribile di esternazioni. Tra l'altro, lo debbo dire con molta franchezza, spesso un'esternazione non è coerente con quella precedente.

Questo è un ministro che ha cominciato dicendo, onorevole sottosegretario, che il liceo classico era un liceo « corruttore »; ha cominciato dicendo che bisognava ritornare alla « manualità », che bisognava cioè affermare il principio della manualità secondo un indirizzo che si rifà alla logica pedagogica anglosassone.

Ma c'è di più. Alcuni giorni fa questo ministro, con una dichiarazione che ha veramente sconcertato un po' tutti, ha affermato che le scuole cattoliche non debbono fare proselitismo, perché i cattolici il proselitismo lo debbono fare in chiesa o in parrocchia.

Ho fatto una dichiarazione molto dura e pesante e in un articolo pubblicato sul giornale del mio partito (*Il Secolo d'Italia*), ho detto chiaramente che non saprei dire cosa pensi e come intenda operare, questo ministro, in termini di logica. È infatti chiaro che chi iscrive il proprio figlio ad una scuola cattolica sa qual è l'orientamento di quella scuola.

Ed allora come si possono affermare cose di questo tipo? Potrei snodare tutto un « rosario » di dichiarazioni che prima il ministro fa e poi smentisce. Tra l'altro, egli aveva detto che la scuola « gentiliana » è una scuola superata; è venuto nella mia

terra, in Calabria, e ha sostenuto che la riforma più avanzata e più valida è la « riforma Gentile ».

Mi chiedo allora dove sia la coerenza, anche con riferimento all'oggetto di questa interpellanza in cui riferisco la notizia relativa all'abolizione dei corsi di recupero.

Onorevole sottosegretario, io l'ho preceduta proprio in quel « ruolo » di sottosegretario e conosco il dibattito che si svolse allora sulla questione dell'abolizione degli esami di riparazione nelle scuole secondarie superiori e sulla collocazione dei corsi di recupero nell'ambito dell'orario scolastico o in un periodo che possiamo definire « parallelo » (dal punto di vista temporale) all'orario scolastico e al tempo scuola.

Ricordo che allora il Governo Berlusconi (e in particolare il ministro D'Onofrio) si trovò di fronte a grosse difficoltà in quanto vi furono reazioni enormi da parte dei giovani e anche di pedagogisti di una certa serietà, alcuni dei quali, peraltro, sostenevano che gli esami di riparazione rappresentavano, così come venivano svolti, una burletta. Ricordo anche che vi furono pressioni da parte delle famiglie, che non volevano che si determinassero, diciamo così, delle azioni di disturbo sull'« andamento » della vita familiare nel periodo estivo. In ogni caso, incontrammo grossi problemi.

Ebbene, di punto in bianco abbiamo appreso dal ministro che era stata individuata una soluzione, quella dell'abolizione dei corsi di recupero. Sembra di trovarsi dinnanzi a delle soluzioni che hanno veramente dell'assurdo, dell'incredibile. Inoltre, il ministro legava il discorso all'autonomia, ossia offriva agli istituti la possibilità di operare in modo tale da risolvere il problema, quasi sempre abolendo i corsi.

Di fronte a queste posizioni abbiamo reagito. Anche io ho reagito e non mi stanco quotidianamente di farlo nei confronti di questo ministro, evidenziando le sue continue contraddizioni, che non ap-

partengono alla migliore dialettica hegeliana, ma che sono di altro tipo, perché sono certamente strumentali.

È altresì contraddittoria la decisione, assunta per decreto, di sopprimere l'istituto magistrale. Mentre si discute di « cicli », il ministro decide che l'istituto magistrale debba essere soppresso, abolito o quanto meno notevolmente ridimensionato. Eppure tali cicli non sono di vichiana memoria, tutt'altro, perché quelli sono cicli storici, mentre il ministro vuole abolire la storia, anzi l'unica storia cui attribuisce una dignità è quella del '900.

Ha ragione allora il mio amico Brocca, che con la sperimentazione è riuscito a realizzare molte riforme. Infatti, si è riusciti a istituire il quinto anno all'istituto magistrale attraverso la sperimentazione.

Debbo quindi rivolgere un'accusa al ministro, che va al di là delle posizioni antitetiche sul piano culturale e pedagogico. Infatti, appartengo, per avervi lavorato per una vita e per aver scritto a tale riguardo, alla pedagogia di gentiliana memoria, una pedagogia che aveva permeato di sé tutta la cultura italiana e ritengo che gli intellettuali ed i filosofi italiani più grandi del secolo restino Croce e Gentile, che venivano definiti i « dioscuroi » della cultura italiana.

Ci siamo, dunque, trovati in difficoltà: la sperimentazione è riuscita di fatto a realizzare la riforma, dal momento che una sperimentazione diffusa finisce per diventare una riforma di fatto; ebbene, mentre parla di cicli, delinea una struttura, una architettura della scuola italiana — anche se, per la verità, siamo ancora al *de iure condendo* —, di punto in bianco il ministro mette mano all'istituto magistrale. Siamo veramente all'assurdo!

Inoltre, onorevole sottosegretario, le esternazioni del ministro stanno suscitando notevoli preoccupazioni in uomini illuminati, in intellettuali, che nutrivano delle aspettative nei confronti della riforma. Anch'io ingenuamente ero su questa posizione. Infatti, quando il ministro annunciò la prospettiva di una riforma globale e sistematica della scuola italiana,

io, ancora legato, per ragioni di adesione culturale e di studio, alle uniche due vere riforme organiche, integrali, sistematiche che vi sono state — la riforma Casati, di risorgimentale memoria, del 1859, e la riforma Gentile del 1923 —, ho pensato che, al di là delle differenti posizioni, questo ministro sarebbe riuscito a realizzare il « sogno sognato », come direbbe il poeta. In realtà, ciò non è avvenuto perché, mentre egli parlava di riforma globale, di punto in bianco, attraverso la legge Bassanini, si realizzava l'autonomia della scuola, la riforma della burocrazia scolastica. Mentre parlava di riforma globale, veniva approvata la legge sugli esami di maturità o di Stato, con quella prova a *quiz*, che in un primo momento il ministro definì intoccabile e che poi modificò, per dichiarare infine che poteva essere oggetto di discussione.

Ci troviamo davvero di fronte a una situazione incredibile. Non so se il ministro abbia un disegno in testa, forse ne avrà uno in negativo.

Mi rivolgo soprattutto ai cattolici, al partito popolare, erede di quella democrazia cristiana che non aveva mai ceduto il Ministero della pubblica istruzione. Quando i socialisti chiesero il Ministero della pubblica istruzione, i cattolici di ieri impegnati in politica preferirono dividere il Ministero e lasciare la ricerca scientifica ai socialisti, mantenendo nelle proprie mani la pubblica istruzione. Adesso quel dicastero è guidato da una forza politica che ha una linea ed una concezione dell'istruzione che non condivido e contro la quale lotto. Mi sono occupato anche del pensiero di Gramsci, scrivendo qualcosa al riguardo. C'è tanto Gramsci e la sua linea ideologica nel disegno del ministro!

C'è perciò un disegno più ampio, perché troviamo nelle mani dello stesso partito i tre ministeri che orientano, che informano, che preparano: la pubblica istruzione, la ricerca scientifica, i beni culturali.

È un dato che devo denunciare anche in questa sede, onorevole sottosegretario. La mia è un'interpellanza preoccupata: con essa denuncio un grande timore,

quello che si stia mettendo mano allo sconvolgimento dell'architettura della scuola italiana. Non ho mai condiviso la famosa frase di Mussolini, secondo il quale quella di Gentile era « la più fascista delle riforme »: invece era una delle più aperte e liberali, perché recepiva tutto il pensiero pedagogico risorgimentale, nazionale, cattolico, quest'ultimo ovviamente non nel senso confessionale. Gentile ebbe problemi con il regime nel 1929, quando si pose la questione del Concordato, proprio perché egli aveva una sua concezione della scuola, dello Stato e del rapporto tra Stato e Chiesa.

C'è molto disorientamento, onorevole sottosegretario; lei sa che è in corso la diaspora degli insegnanti, i quali a migliaia, appena hanno capito cosa si stava preparando, hanno dato vita ad un esodo che si è tentato di bloccare in tutti i modi, con marchingegni ed *escamotage*, scagliando le uscite, ponendo dei freni. Ma si tratta di un segnale pericoloso e preoccupante; la scuola italiana ha una sua tradizione e suoi valori e non ha bisogno di mutuare da altri paesi esperienze, culture, didattiche, pedagogie.

Quando ero studente universitario si esaltava la cosiddetta pedagogia pragmatica di Dewey praticata in quei paesi; sembrava che essa potesse dare un contributo alla democrazia, ma in realtà era già superata perché negli stessi paesi dove è stata applicata si pone oggi il problema del valore della cultura umanistica che quel tipo di impostazione pedagogico-culturale aveva vanificato, se non proprio stravolto.

Di qui la mia preoccupazione, signor sottosegretario: si parte dall'abolizione dei corsi di recupero per arrivare all'intervento sugli studi magistrali, delineando un quadro di un certo tipo. Nel campo della scuola, che è quello più delicato, si possono produrre guasti terribili con una riforma come quella che si sta cercando di varare. Doveva essere una riforma globale, ma in realtà è segmentata, parcellizzata. Ogni giorno il ministro tira fuori un argomento nuovo: oggi si parla dello statuto degli studenti. Noi lo ab-

biamo contrastato non perché non vogliamo che i giovani abbiano il diritto di esprimersi e di veder tutelate la propria dignità e libertà, il proprio essere uomini. Per anni e anni sono stato professore nei licei e non mi è mai capitato che un ragazzo non si sentisse rispettato anzitutto attraverso una seria lezione dell'insegnante e un altrettanto serio comportamento e che quindi avanzasse la minima protesta. Quest'ultima sorge spesso quando ci sono atteggiamenti pedagogici discutibili!

Ma non si può dire che il sette in condotta non vale niente; non siamo per un tipo di « giustizialismo » scolastico, ma riteniamo che alcuni valori debbano essere rispettati. Il comportamento di un allievo è un fatto importante; un allievo interessato all'insegnamento anche sul piano comportamentale mantiene un atteggiamento esemplare o comunque accettabile.

Queste sono alcune motivazioni che militano a sostegno della mia protesta e si racchiudono nell'interpellanza che ho presentato, a testimonianza di una grande preoccupazione per il destino della scuola italiana.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Nel rispondere all'interpellanza fornirò prima di tutto qualche aggancio normativo per attenuare le preoccupazioni dell'onorevole Aloi, il quale peraltro conosce i problemi sia per la sua esperienza diretta nella scuola sia per aver ricoperto incarico al ministero. È evidente che il ministero non potrebbe emanare provvedimenti se questi non fossero ancorati ad un presupposto che li rende legittimi. Dal momento che le osservazioni dell'onorevole Aloi sono state molteplici, vorrei ampliare la risposta oltre lo schema formale dell'interpellanza.

Intanto preciso che io stessa mi rammarico per i lunghi tempi di risposta. Ho chiesto in maniera informale (e mi impe-

gno a farlo in modo formale) ai nostri uffici di tener conto del fattore tempo, che non è inessenziale poiché una risposta data a quattordici mesi di distanza dalla data di presentazione dell'interpellanza imbarazza chi risponde prima ancora di chi interroga. Comunque, poiché da questo ritardo è scaturita, come lei sottolineava, la possibilità di « contestualizzare » le preoccupazioni collegandole ad altri problemi, vorrei considerarlo come faceva Manzoni quando parlava di « provvida sventura », per fornirle anche il nostro punto di vista. Farò prima di tutto riferimento al problema delle esternazioni e alla conseguente contraddittorietà da lei rilevata. Se un ministro avesse il primo giorno del suo mandato espresso un parere e non lo avesse modificato nell'arco di due anni, sarebbe stato facilmente attaccabile sia dagli alleati di Governo sia dall'opposizione per non aver tenuto conto delle diverse osservazioni fatte in concomitanza delle cosiddette « esternazioni ». Le correzioni che il ministro ha apportato alle proprie dichiarazioni erano volte al recepimento dei diversi suggerimenti piuttosto che dovute ad un atteggiamento contraddittorio, privo di criterio logico.

Ho letto con molta attenzione il suo articolo, onorevole Aloï, perché, sapendo di doverle rispondere, volevo disporre di tutti gli elementi aggiornati. Certamente la sua preoccupazione per il liceo classico è la stessa che proviamo noi; se vale qualcosa, è la mia preoccupazione (essendomi formata a quella scuola) ed è quella del ministro. Questi, allorché faceva riferimento al valore del liceo classico come forma di distacco dalle concretezze che si impongono oggi, non lo faceva certo per svalutare l'istituzione (così come nessuno di noi disconosce i meriti della riforma Gentile), ma la realtà è che il liceo classico ha la necessità di essere « contestualizzato » con uno scenario formativo nazionale ed internazionale. Analogamente la riforma Gentile aveva necessità di attuazione, tant'è vero che le sperimentazioni volute da Brocca, a tacere di altri

interventi che si sono succeduti nel tempo, hanno modificato profondamente quell'impianto.

Tornando all'oggetto della sua interpellanza, farò riferimento al decreto-legge n. 323 del 1994, reiterato e convertito nella legge n. 352, volto ad abolire gli esami di riparazione. Successivamente, in una fase di transizione avrebbero potuto essere posti in essere interventi in grado di dare agli studenti quel tipo di sostegno previsto per la loro formazione al miglior livello, viste le carenze di partenza.

Cosa è stato fatto? All'entrata in vigore della legge 15 marzo 1997, n. 59, alle istituzioni scolastiche è stata demandata, in sede di programmazione delle attività didattico-educative, la definizione e l'adozione in piena autonomia dei criteri e delle modalità degli interventi da realizzare per colmare la carenza formativa degli studenti, apportando modifiche all'ordinanza ministeriale n. 80 dell'8 marzo 1995, che reca norme per lo svolgimento di scrutini ed esami. In poche parole, è stato demandato alle strutture scolastiche l'intervento da programmare, secondo il principio di sussidiarietà. Ciascuna istituzione scolastica, per assicurare la maggiore efficacia dell'azione didattica oltreché per rispondere alle esigenze degli allievi, nell'ambito della programmazione di istituto può dare a questi interventi la configurazione e la struttura ritenute più adeguate per il raggiungimento degli obiettivi formativi, individuati per gli studenti delle classi rispettive, nei cui confronti siano state accertate carenze formative nell'anno precedente e addirittura nello stesso anno scolastico.

Le iniziative che la scuola assume non ripropongono i vecchi corsi di recupero, ma possono sostanzialmente essere a seconda delle esperienze già avviate e realizzati a misura. In altri termini, la scuola si assume la responsabilità di intervenire a favore degli studenti nella misura che ritiene più vantaggiosa.

In particolare, il collegio di docenti, nell'ambito del piano delle attività — previsto dall'articolo 39, comma 3, del contratto collettivo nazionale del com-

parto della scuola, sottoscritto nel mese di agosto 1995 — decide autonomamente tipologie, modi e tempi ed individua i docenti da attivare per il conseguimento degli obiettivi formativi. Poiché si richiede una copertura di spesa, ricordo l'istituzione di un fondo, a livello nazionale, di circa 260 miliardi, ripartito su base provinciale ed assegnato dai singoli provveditori alle varie istituzioni scolastiche. Con l'ultimo contratto decentrato nazionale, siglato il 24 luglio 1997, sono stati definiti criteri e modalità per la retribuzione delle prestazioni aggiuntive dei docenti impegnati in tali interventi.

Onorevole Aloi, per quanto riguarda la parte della sua interpellanza riferita alla soppressione dei corsi di studio ordinari, triennali e quadriennali nonché dei corsi annuali integrativi dell'istituto magistrale, il provvedimento si è reso necessario per ottemperare al disposto dell'articolo 3, comma 8, della legge 19 novembre 1990, n. 341. Sotto la formula a lei nota si declina quanto necessario per l'istituzione di un corso specifico di laurea articolato in due indirizzi per la formazione degli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare. L'introduzione di questi corsi ha posto rimedio ad una obiettiva carenza del nostro sistema formativo affinché alla scuola materna ed a quella elementare, che rappresentano il momento più delicato della formazione dei bambini, fossero destinati docenti con un livello di preparazione difforme rispetto agli insegnanti degli altri livelli di istruzione. Per insegnare nelle scuole materne ed elementari è necessario possedere un titolo di studio più adeguato non solo a scenari internazionali, ma soprattutto alle necessità obiettive ed al riconosciuto valore formativo di queste iniziali, prime fasi dell'educazione.

Con il decreto 10 marzo 1997 sono state dettate disposizioni per disciplinare i modi ed i tempi del passaggio al nuovo ordinamento. La nuova normativa avrà effetto per gli allievi che si iscriveranno all'anno scolastico 1998-1999; gli allievi iscritti all'anno scolastico 1997-1998 non vengono lesi nei propri interessi, in

quanto continuerà ad essere applicata la normativa antecedente il decreto di marzo.

Onorevole Aloi, ritengo di aver dato risposte puntuali alla sua interpellanza relativamente al richiamo normativo.

Non ho la presunzione di aver sciolto tutte le sue riserve, tutti i suoi dubbi, però le posso assicurare che l'osservazione che lei ha fatto — e con la quale io chiudo il mio intervento — cioè che si vede il grande disegno andare avanti per pezzi, è una cosa che, in onestà, può essere attribuita al Governo solo in parte. In questo modo, infatti, avendo in mente un disegno lungamente confrontato con altri soggetti sociali, ne variamo parti separate, secondo la possibilità e la disponibilità del Parlamento, del resto in difficoltà, essendo ingorgato da molti provvedimenti, a « prendere in carico » anche tutto questo. Se avessimo pensato — come viene auspicato da qualche parte — di varare la grandissima riforma tutta insieme, ora e subito, avremmo corso il rischio — a mio avviso mai sventabile quando il disegno è così ampio — di far arrivare nei corridoi del Ministero, accanto a tanti altri, dei progetti onnicomprensivi destinati, proprio in quanto tali, in quanto imponenti, in quanto praticamente inaffrontabili, ad avere luogo e accoglimento soltanto negli archivi del Ministero e del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01163.

FORTUNATO ALOI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio per il garbo con cui ha ritenuto di rispondere ai quesiti che io — lo ribadisco — ho posto con grande preoccupazione mediante questo atto ispettivo. Ringrazio anche perché, tra le righe del suo intervento, ha cercato di manifestare — credo di poterlo dire — qualche sua preoccupazione. Ciò che, infatti, sta accadendo oggi nella scuola italiana è qualcosa che credo debba preoccupare un po' tutti noi, e non solo gli uomini « liberi e forti », come si diceva una volta, perché dai banchi della scuola

passa la futura classe dirigente di domani. E debbo dire, a proposito dell'insegnamento, che viene in Italia svolto da docenti valorosi, ai quali va dato il merito di aver portato avanti una funzione-« missione », nonostante la modesta retribuzione che percepiscono, riuscendo a salvare gran parte del nostro patrimonio storico, culturale, umano e umanistico.

Perché dico questo? Perché noi sappiamo le difficoltà di chi opera ed ha operato sul campo, come operano gli insegnanti, i docenti, gli educatori. Uso questi termini perché ho sempre rifiutato — riferito ai docenti — il concetto di « lavoratori della scuola »: quando svolgevo attività sindacale — tanti e tanti anni fa — mi ero posto, anche sul piano terminologico, in una posizione di contrasto nei confronti dell'espressione « lavoratori della scuola ». Parlo quindi di educatori, cioè di coloro che hanno costruito questa società. E non mi stanco di ripetere che prima degli uomini del Risorgimento — Cavour, Mazzini, Garibaldi — furono i maestri elementari a fare l'unità d'Italia, parlando un linguaggio didatticamente unitario dalle Alpi fino alla Sicilia, portando avanti una lezione — voglio usare questo termine — fatta di buon senso, di serietà, di educazione a certi valori.

Queste cose non dobbiamo mai scordarle. Non dobbiamo farlo perché l'esodo attuale degli insegnanti, onorevole sottosegretario, è un'immagine che ognuno di noi deve avere ben presente: a migliaia e migliaia gli insegnanti hanno lasciato, spesso con grande sofferenza, proprio quel posto, quella posizione che era di servizio nei confronti dei giovani. Senza demagogia: ricordo una espressione di Labriola: la scienza non si mette ai voti. È bello questo concetto, perché riferito a coloro che sono destinatari di una lezione valida al di là di tutte le tesi, le interpretazioni, le docimologie varie. Sono finiti — e ciò è un bene — gli anni in cui si faceva della retorica sulla scienza docimologica.

Per riuscire a valutare un ragazzo in quegli anni bisognava scomodare perfino i logaritmi e le equazioni esponenziali. Si

tratta di una cultura che non è la nostra. Gentile diceva, molto semplicemente, che la lezione nasce da un « incontro di anime », ed affermava che « due spiriti come due non sono spiriti e come spiriti non sono due ». Concezioni bellissime che appartengono alla nostra cultura, alla nostra civiltà pedagogica.

Lei ha risposto dicendo: « In fondo noi ci rifacciamo alle normative » citando un decreto legislativo. Sono preoccupato dai decreti legislativi. Ho la sensazione che si stia bypassando il Parlamento, perché Bassanini ha inventato (certo, in nome del decentramento, in nome dell'avvicinamento della pubblica amministrazione al cittadino) una macchina infernale, che viene a bypassare il Parlamento. Attraverso le deleghe stiamo subendo provvedimenti che in altri tempi si discutevano in Parlamento. Come gli anziani parlamentari ricordano, i dibattiti che avvenivano in quest'aula erano ad altissimo livello; accesi, certo, con grandi tensioni ideali, culturali, ma avvenivano in Parlamento. Forse andrebbe messo un cartello all'ingresso dell'aula: « Parlamento espropriato ». Infatti in questo Parlamento si dibattono temi di interesse formale, ma in realtà si decide altrove, con le deleghe, con i decreti legislativi.

Così come si è deciso, signor sottosegretario (glielo dico con stima), l'abolizione dei corsi di recupero. Ricordo il dibattito svoltosi sul piano della definizione dei « corsi di recupero » e dei « corsi di sostegno », con tutti i distinguo tipicamente bizantini che appartengono alla nostra cultura. La realtà è che voi, agganCIandovi al discorso dell'autonomia, avete consentito il superamento dell'ostacolo che, per il Governo Berlusconi, per il senatore D'Onofrio e per il sottoscritto, proveniva da coloro i quali, giustamente, indicando la possibilità di collocare i corsi di recupero in un certo ambito temporale, avevano delle reazioni. Sorgevano questioni logistiche come nel caso della scelta del pomeriggio in cui non era disponibile il personale ausiliario nelle scuole.

In ordine poi all'autonomia io sono un po' critico, appartenendo ad un'altra

scuola; non sono un federalista o un liberista. Ho una mia concezione della cultura ed anche della storia, legata a quello che ciascuno di noi è: il proprio DNA non lo si può cancellare. Tuttavia, stiamo attenti: l'affidare alle scuole certe possibilità senza aver indicato linee orientative, senza aver già prefigurato, dal punto di vista dell'indirizzo unitario, alcune indicazioni ben precise, può portare secondo me a forme didattiche centrifughe, e quindi non in sintonia con l'indirizzo unitario che una politica scolastica, anche in ordine a questo aspetto, relativo ai corsi di recupero dopo la soppressione degli esami di riparazione, viene a comportare.

Una seconda considerazione riguarda l'istituto magistrale. So che si va verso il « liceo pedagogico » (lo si chiami come si vuole). Nella normativa, che risale non certamente a questo Governo, esiste già una tendenza importante verso il possesso del diploma di laurea da parte dell'insegnante, anche se io sostengo la tesi secondo cui non è la laurea che fa l'insegnante.

Potremmo parlare, a proposito della scuola elementare, anche della questione dei moduli. Sono stato uno di quelli che si sono opposti ai moduli, non perché non rappresentino qualcosa di importante, ma perché il bambino, soprattutto nella prima fase del suo processo di apprendimento, di formazione, quando vede davanti a sé tre insegnanti, a volte l'una in conflitto con l'altra, a volte l'una che vuole primeggiare sull'altra, ha una certa difficoltà ad acquisire certezze. Ricordo che quando si era bambini si diceva « questo l'ha detto il mio maestro », e non si discuteva (anche se forse anche qui c'è da fare qualche piccola revisione).

Io sostengo, e non mi stanco di ripetere, che un professore di liceo od un professore universitario che non fa il proprio dovere è solo un professore che non fa il proprio dovere, ma un maestro elementare che non fa il proprio dovere è una persona che si assume responsabilità rispetto alla storia di quei ragazzi, che non riusciranno mai a recuperare le

lacune che hanno accumulato. Ricordo un episodio: un giorno un ragazzo non riusciva a comprendere un passaggio particolare, costituito dalle equivalenze, in aritmetica. Capii, allora, che l'insegnante elementare non aveva ben presenti le equivalenze. Gli telefonai, esortandolo a cercare di fare quanto poteva per superare quella lacuna. Nell'istituto magistrale, infatti, si insegna l'aritmetica razionale e certamente quel ragazzo porterà con sé quella mancanza e non la eliminerà mai più.

Sono felici, diceva qualcuno, coloro che hanno avuto la fortuna di avere ottimi maestri elementari, perché nella vita scolastica andranno *de plano*.

Citavamo Beniamino Brocca, mio amico fraterno, il quale attraverso la sperimentazione è riuscito, di fatto, a realizzare le riforme, così come la legge Bassanini sta realizzando le riforme di fatto. Se i parlamentari sono convinti di aver raggiunto, attraverso i vari provvedimenti Bassanini, chissà quali risultati, non si rendono conto che all'ingresso di questa Camera — ripeto — si può mettere un cartello con scritto « Parlamento espropriato ». Ciò è triste, ma io ho il dovere di denunciare queste cose.

Onorevole sottosegretario, ho apprezzato il suo sforzo ed il garbo con il quale ella ha risposto, ma per tutti i motivi esposti non posso ritenermi soddisfatto. La ringrazio ancora, comunque, e mi auguro che questo Governo possa rinsavire — è un termine che non riguarda la sua persona —, altrimenti la scuola e la società italiana riceveranno un grandissimo danno (*Applausi*).

(Diniago di concessione di un'aula per preghiera nell'istituto « Jacopone da Todi » — Perugia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-00930 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazione sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor

Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Volontè riguarda il rifiuto manifestato da un consiglio di istituto nei confronti di una richiesta, rivolta da quaranta studenti, di poter svolgere in un'aula dello stesso istituto un momento di preghiera dalle ore 8 alle ore 8,10.

Dalla ricognizione che abbiamo compiuto per poter rispondere all'interrogazione emerge una serie di elementi. Intanto, in via preliminare, è solo formalmente necessario richiamare quali sono i punti di ancoraggio normativo per esprimere una decisione all'interno di una scuola, cioè la direttiva n. 133, ben conosciuta da chi si occupa di scuola, la quale, con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1996, sottolinea con forza l'autonomia delle istituzioni scolastiche, che è riconfermata nella legge n. 59 del 1997, che incentra sulle istituzioni scolastiche le decisioni e l'autonomia delle medesime.

Oltre tutto, anche le attività integrative — ammesso che una richiesta di questo tipo si possa configurare in tal modo — vanno assunte secondo questa modalità, e l'organismo a ciò preposto è il consiglio di istituto, in quanto (per lo meno, finché non sarà varata dal Parlamento la riforma degli organi collegiali) è quest'ultimo il massimo organo collegiale delle istituzioni scolastiche, l'organo in cui vengono rappresentate tutte le componenti delle istituzioni e che quindi ha il compito di deliberare su « che fare » a scuola.

Detto questo, il Ministero avrebbe, ha ed avrà difficoltà ad intervenire sul piano sanzionatorio nei confronti di decisioni assunte nella sede propria, attraverso organismi che esercitino la facoltà di assumere decisioni secondo processi democratici. Aggiungo soltanto che questa delibera non è stata impugnata in alcuna delle sedi possibili, per cui, evidentemente, la scuola ha in qualche modo « assorbito » la decisione; va precisato, comunque, che non siamo in grado di rilevare (in quanto la decisione è stata assunta con modalità proprie e addirittura a scrutinio segreto)

quali siano state le motivazioni che hanno indotto l'organo collegiale a prendere la sua decisione.

Esiste quindi una legittimità del percorso, che non è contrastabile da parte nostra: se l'avessimo fatto, o lo facessimo in qualunque altra situazione, sarebbero troppo ovvie e giuste le critiche per un intervento rivolto nei confronti di decisioni assunte a norma di legge, quindi per un intervento inopportuno. Il Ministero, in ogni modo, tende a non dare risposte meramente burocratiche (anche se le risposte hanno talvolta qualche ritardo); vi è stata quindi un'assunzione di iniziativa del seguente tipo: abbiamo avuto un contatto con il provveditorato agli studi di Perugia e vi è stato l'invito ad una vigilanza che riguardi situazioni espresse dagli organi collegiali (sia pure legittimamente), per verificarne la congruità normativa (è quello che noi possiamo fare).

Non conosciamo le ragioni della decisione e non ci esprimiamo formalmente nel merito, anche se informalmente è auspicabile che ogni situazione che determini sconcerto in una comunità scolastica sia risolta in maniera diversa dal voto, che pure è esercizio democratico. Il nostro impegno è per una vigilanza, che però non sia coercitiva o centrale da parte del Ministero: è una vigilanza a cui richiamiamo sommessamente gli organismi competenti territorialmente, il provveditore e la scuola stessa, perché l'attività della comunità scolastica sia svolta in maniera da non subire colpi o contraccolpi che potrebbero determinarne un turbamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè, ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00930.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il sottosegretario per la sua risposta. Le mie osservazioni saranno rivolte non alla sua cortesia ed attenzione (che ho rilevato rispetto a questo tema), ma a reazioni che un anno fa, purtroppo, non furono dello stesso tono da parte di alcuni esponenti della maggioranza, anche per la banaliz-

zazione del caso da parte di esponenti del Governo.

L'occasione di oggi, infatti, non deve essere solo ed esclusivamente di discussione di questo problema, perché — l'ha ricordato anche il collega Aloi —, dopo i giusti rilievi venuti da più parti circa gli insegnamenti fondamentali per il futuro della scuola italiana, bisogna chiedersi se il caso di Todi non sia stato il primo ad evidenziarsi rispetto a ciò che oggi anima il dibattito. C'è ancora il diritto a professare la propria religione nella scuola italiana, anche al di là dell'insegnamento nell'ora di religione? Le professioni religiose sono oggetto di tutela da parte della nostra Costituzione (articoli 7, 8, 17, 18, 19, 20 e 21, primo comma), ma noi siamo nell'Italia dell'Ulivo, ed allora forse, come dice *L'Osservatore Romano*, in questi giorni c'è un'ombra nera che si sta avvicinando nei confronti del cattolicesimo.

È mai possibile che il comitato dei quaranta si sia dimenticato della dimensione religiosa per gli insegnamenti nella scuola del 2000? Noi pensiamo che proprio il caso di oggi, quello di Todi, dimostri che non siamo di fronte ad una semplice dimenticanza: come spiegarsi diversamente l'atteggiamento totalmente diverso nei confronti di occupanti che distruggono anche le strutture scolastiche, oltre che impedire le lezioni? Essi non sono puniti e vengono loro permessi certi comportamenti; invece, si impedisce a chi lo desidera di trovarsi per una preghiera prima dell'orario di lezione. Questa risposta, pur interessante per alcune affermazioni del sottosegretario, ci consente di svolgere qualche altra osservazione, nei confronti non dello stesso sottosegretario ma del responsabile del dicastero.

L'atteggiamento usato in questo caso e la polemica di questi giorni evidenziano senz'altro un altro elemento, oltre a quello della negazione del senso religioso negli insegnamenti per il 2000. Pare che il ministro abbia un atteggiamento identico a quello che fu di Comte, che assicurava l'irrevocabile esaurimento del regno di Dio, corrispondente alla lunga minorità dell'umanità. Ora — pare pensi il ministro

— che l'umanità italiana è adulta, il solo principio assoluto è che tutto è relativo. L'atteggiamento originario che si palesa nell'attività ordinaria e in questo caso specifico è quello non agnostico, come dicono oggi, ma antiteista.

FORTUNATO ALOI. Qualcuno diceva che Dio è morto, ma è finito male!

LUCA VOLONTÈ. Il caso odierno in più inerisce alla libertà di coscienza — cito qui Antonio Rosmini, già citato, come il sottosegretario sa, dall'illustre e attento conoscitore di Rosmini, l'onorevole Mussi — e cioè: « Se possa la legge civile proibire o impedire un atto che emani dalla fede religiosa dei cittadini. Chi suppone che la legge possa far questo in generale non ammette per fermo la libertà di coscienza. Stabilisce altresì l'intolleranza e il dispotismo, insieme con la pazza onnipotenza di questa legge civile. Tutto ciò è contrario » — diceva Rosmini — « alla istituzione e alla natura del governo civile ».

In fondo, onorevole sottosegretario, mi rivolgo al ministro in sua vece, se la libertà di coscienza consiste nel fatto che nessun cittadino possa mai essere né costretto né impedito a fare un atto qualunque, non proibito esplicitamente dalla legge, che emani dalla sua fede religiosa, nella risposta odierna, seppur comprensiva, si dimostra quanto si sia violato questo principio di libertà e democrazia nel nostro paese. Ricordi all'onorevole Berlinguer che non basteranno né circolari né quaranta saggi per sostituire Croce con il vostro benemerito Makarenko.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legi-

slativa della seguente proposta di legge, per la quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 2004 — Senatori ELIA ed altri: « Norme per la concessione di contributi statali in favore delle associazioni combattentistiche » (4764) *(approvata dal Senato)*.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 30 maggio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i deputati Maurizio Balocchi e Mario Borghezio, in sostituzione rispettivamente dei deputati Davide Caparini e Roberto Faustinelli, dimissionari.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 30 maggio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il deputato Renzo Penna, in sostituzione del deputato Gianni Pittella, dimissionario.

Per un richiamo al regolamento e la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 18).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Il mio è un richiamo al regolamento ed anche un sollecito di atti del sindacato ispettivo. Mi richiamo agli articoli 129, comma 2, e 137, comma 2, del regolamento, per i quali, trascorse due settimane dalla presentazione delle interrogazioni e delle interpellanze, esse sono poste all'ordine del giorno della seduta. Poiché, come lei può immaginare, non si è soliti applicare questi due articoli...

PRESIDENTE. Si chiama « termine ordinario ».

LUCA VOLONTÈ. Poiché nel regolamento è scritto « senz'altro », ritengo che la Presidenza della Camera, in qualche caso, potrebbe anche chiedere al Governo di rispettare quella norma.

Sottolineo, inoltre, che oggi abbiamo presentato due interrogazioni, una sulla polemica per la commissione dei saggi in vista degli insegnamenti per il 2000 e un'altra sull'Ansaldo, per le quali vorrei che fosse applicato l'articolo del regolamento da me citato. Così come mi duole ricordare davanti alla sua cortese presenza che alcune interrogazioni, che purtroppo sollecito sempre quando è lei a presiedere, quelle sulle indagini del *pool* ed il PDS, sulle « cartelle pazze » e sull'IMAIE (quest'ultima attende risposta dal 1996), purtroppo, « in barba » a questi articoli del regolamento, non hanno mai avuto risposta.

PRESIDENTE. Mi dispiace che lei sia costretto, quando io presiedo, a reiterare le sue istanze. Naturalmente il compito del Presidente di turno è quello di prenderne atto, sollecitando il Governo. Ciò sarà fatto.

Per quanto riguarda i termini da lei indicati, sa benissimo che non sono perentori, perché nessuno è in grado di regolamentare le questioni come si desidererebbe e come indica lo stesso regolamento (con un termine non cogente). Comunque sarebbe molto giusto e « bello » (ma non so se sarà possibile) fare in modo che le risposte alle interrogazioni corri-

spondessero al momento in cui esse vengono presentate: *tempus regit actum* non dovrebbe essere un « latinorum » inutile.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, colgo l'occasione per sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-01054, sottoscritta dall'onorevole Valensise e da me. Si riferisce ad una vicenda riguardante il mondo creditizio, ed in particolare alla situazione della società Industria acque gassate Marra, di Reggio Calabria, ed al suo rapporto con la filiale di Reggio Calabria del Credito italiano.

La nostra sollecitazione nei confronti del Governo deriva dal fatto che la società è una delle poche di particolare importanza e si trova in difficoltà. La situazione merita certamente l'attenzione del Governo, perché nel settore della produzione delle acque gassate l'azienda — pur avendo questa rilevanza — si trova in grande difficoltà a causa di rapporti molto particolari con la filiale di Reggio Calabria del Credito italiano; in proposito è stata avviata un'azione giudiziaria davanti al tribunale di Reggio Calabria.

Vorremmo che il Governo si pronunciasse, anche perché siamo di fronte ad una situazione « in movimento » anche sotto il profilo giudiziario. Venendo qui a rispondere il Governo potrebbe dare certamente notizie utili (in ordine all'oggetto della vicenda, non certo sulla questione giudiziaria, che non è di pertinenza dell'esecutivo). La ditta si trova in grandi difficoltà e la chiara assunzione di un impegno potrebbe salvarla, salvando con essa tanti posti di lavoro. Come lei sa, nella città di Reggio Calabria il problema del lavoro è veramente drammatico, perché si registrano indici di disoccupazione altissimi.

La ringrazio, onorevole Presidente, e la prego di rendersi interprete di questa sollecitazione presso il Governo.

PRESIDENTE. Il problema è serio, onorevole Aloi. La Presidenza solleciterà il Governo per la risposta alla interpellanza da lei richiamata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 2 giugno 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 4764.
3. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative,* Boato, *sul sistema delle garanzie.* *Relatore di minoranza:* Armando Cossutta.

La seduta termina alle 18,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,30.